

*Interrogavi mare et abissos, et responderunt:
non sumus deus tuus; quaere super nos.*

*Interrogai il mare e gli abissi e mi risposero:
non siamo il tuo dio, cerca sopra di noi.*

Agostino, *Confessioni*, X, 6

I



**Non si può mai attraversare l'oceano
se non si ha il coraggio di perdere di vista la riva.**

Cristoforo Colombo

Bruciava il sole d'agosto. Pietre cocenti, ma Linda mai si stufava di giocare a beach-volley, in spiaggia. Bisognava non perdere l'allenamento; del resto le prospettive erano buone, e il percorso nelle giovanili di pallavolo del CUS Torino prometteva allori.

Capannelli di giovani attorno al campetto: la rete di cinta, alta, sennò la palla finiva in mare, le strisce arancioni, i fari, buoni per vederli anche di notte. Il campetto era luogo d'appuntamento, centro d'incontro e polo di attrazione per giovani che arrivavano dalle spiagge lì attorno, e poi un po' dal circondario, quando, come in quei giorni, la pro loco organizzava tornei per animare i ragazzi. Mike, il barista dello stabilimento davanti, ci aveva messo un po' di quattrini per scrivere il nome del locale, sicuro che tanto sarebbero tornati, e abbondanti, in gelati, birre e consumazioni di vario tipo; l'estate bisognava pur rinfrescarla, così cubetti di ghiaccio tintinnavano per rompere la calura: qualche sorso di bibita, due chiacchiere, un tuffo nel fresco e magari qualche incontro simpatico.

- Cosa ti bevi, Andrea?

- Dai, fammi un cocktail dei tuoi, Mike.

- Limone?

- Limone.

- Allora, sbatti il tuo fisiccaccio nella sabbia?

- Non ci penso neanche. Per tirar colpi con quattro cazzoni e sudare come un cammello?

- Andre è solo moto e qualche volta tennis, caro Mike - incalzò l'inseparabile Diego, che intanto, appoggiato il bolide nel sottopassaggio ferroviario, aveva salito i pochi gradini, e s'era abbandonato sulla sdraio lì fuori, ad aspettare che Mike e Andrea lo raggiungessero con i bicchieri.

- Già, mister Pontilli non si abbassa ai tornei sulla spiaggia eh...

Intanto, tra i fischi dell'arbitro e gli schiamazzi degli spettatori le partite si giocavano. La sabbia si tatuava sulla pelle, il sole a schiantare i suoi flash sui corpi. Una ricezione sballata, la palla rimbalza dispettosa sulla spiaggia, poi rotola in mare. I bimbi rincorrono la palla pieni di foga, qualche mamma rincorre loro.

Il più lesto dei monelli recupera il pallone e lo passa a Pietro, che aveva seguito la piccola ciurma di bimbetti per recuperarlo. Palla in campo allora: Pietro sale la scaletta e torna al suo posto da arbitro. Quattordici a dieci, ace, quindici a dieci. L'arbitro fischia, qualcuno segna i punti.

- Cacchio, se picchia la moretta.

- Brava eh. Ma non mi sembra che la fissi perché gioca bene, volpone.

- Oh, ma l'avevi già vista?

- Mai. Cioè, solo in questo torneo. Ma mi dicono che abiti a San Remo, e intanto tutti le fanno il filo. Bel culetto eh?

- Mike, te punti subito al sodo.

I tre ragazzi sbrodolarono risate. Di fatto Linda ci andava pesante con i suoi attacchi. E Mike, dalla balconata, ci andava pesante con i suoi commenti, parecchio pesanti anche loro. Mike era famoso per guardare le donne. Ci sapeva fare, d'accordo. Un po' tutte gli cadevano ai piedi: un barista tarchiato e con la battuta pronta. I capelli biondi arruffati, gli occhiali da sole per far mistero. E nell'elenco del bellimbusto figurava anche una moglie, che dopo un po' s'era annoiata di vederlo correre dietro alle ragazzine, e allora aveva fatto armi e bagagli. Le armi, dall'avvocato. I bagagli per partire, lontano, in maniera da cercare un posto dove di uomini non se ne vedessero più. Mike non è che ci avesse patito poi così tanto. Sì, gli rimaneva Jessica da crescere, ma tanto Jessica cresceva da sola, e anche un po' con la nonna.

Ancora qualche attacco, qualche battuta vincente, qualche errore degli avversari. Che intanto, perdendo di brutto, avevano pure iniziato a non giocare più, e a ridere da fessi. Palla in mare, apposta, per far correre l'arbitro, e lui, stizzito, scendeva più e più volte dalla scaletta, per recuperare la palla che ora i bimbi non volevano più restituire.

- Per giocare così sospendiamo e la do vinta a tavolino.

- Dai giochiamo Pietro. Non fare sempre il bacchettone.

C'era poco da fare i bacchettoni. C'era da giocare per divertirsi. Un po' di dignità, accidenti. Chissene frega di perdere, ma

non da scemi. E invece i perdenti, non avendo molte risorse da mettere in campo contro lo strapotere di Linda, facevano i cretini. Linda di là dalla rete, bella e fiera, giocava come una sfinge, anche se un po' scocciata che gli avversari facessero i pagliacci. Gli occhi, con buona pace delle altre ragazze in campo, erano tutti su di lei: alta, atletica, graziosa. La coda di cavallo da pallavolista per non avere i capelli negli occhi. Match-ball, intanto. La vittoria, il passaggio sotto la rete per stringere la mano agli avversari.

- *Dai, bravi, ci avete ammazzato.*

- *Linda, piacere.*

- *Brava Linda. La prossima volta faccio la squadra con te così nessuno ci piglia più.*

- *E tu, come ti chiami?*

- *Veronica.*

Così tutti i fratelli Pontilli erano in campo, o quasi. Veronica in campo a giocare, un po' troppo forse: anche quando si gioca ci vuole serietà, altrimenti non ci si diverte. E poi con la vita non bisogna giocare troppo: tutto col gioco, niente per gioco.

Pietro sul seggiolone da arbitro: a lui piaceva fare quello. Osservare, segnalare, avere una visione d'insieme per poi trarre le fila. In campo lui non era ancora sceso.

Andrea. Andrea se ne stava sugli spalti, a guardare; solitamente distratto. Di scendere in campo, per ora, nessuna voglia. Sugli spalti si trova sempre qualche compagno di baldoria che piazza un po' di cretinate, e magari gioca a dare i voti alle ragazze in bikini.

Quando il fragore del mare divora gli scogli si può solo stare attoniti, spettatori ad assistere alla furia. Il vento, prepotente e manesco, afferra per i capelli le onde, e le costringe a ingurgitare nelle loro profonde fauci tutto ciò che incontrano nella folle corsa. Niente può fermare Poseidone, selvaggio corsaro delle selve blu: galoppa sui cavalloni impavido, collerico, pazzo. Nell'Oceano, Poseidone può distendersi per le arene sabbiose: sono campi di sabbia che mitigano l'ira, e la depongono. Qui no. Il mar ligure è

un altro mare, e nelle rocce, a ridosso delle acque, sembra voglia ancor più far inferocire Poseidone rabbioso, che fino alle rocce giunge, senza spegnersi, ma facendosi ricacciare indietro.

Placida pace, per chi gode il rifugio lontano dal pericolo. Un pugno di ragazzetti raccoglie conchiglie, tra i moniti delle madri che gridano a squarciagola di starsene sopra i massi, o almeno lì vicino, dove l'onda lambisce appena, ma non sbatte. Gli anziani, dalla passeggiata, respirano la brezza, per annusare salsedine, benefico balsamo. Sfilano fanciulle sul lungomare, a chiacchiere e prendere il sole che fulmina di saette cocenti.

Dalla casupola di Mike si sporgono alle palizzate giovani maschi. Un drink; la musica no, invece, perché gli strepiti della risacca si risucchiano pure le note che le casse emettono, ma che il mare relega a tacere. Andrea e Diego, e con loro una truppa di qualche amico annoiato, tra una coca e una sigaretta. E guardando il mare si può sbirciarne le nudità, tra un cavallone e l'altro, quando il manto blu si scopre e mostra il suo fondale. Siccome la noia è culla di fesserie, qualcuno stuzzica gli altri:

- *Quasi quasi mi tuffò là dentro.*

- *Sì, così ci crepi.*

- *Certo che se non si ha fegato si sta ad abbronzarsi come le signorine sulle sdraio.*

- *Io non ho paura. Ci sto, buttiamoci.*

E un paio di giovanotti si stavano buttando per davvero, la blusa era già tolta, gli occhiali già riposti nel borsello: un rito d'initiazione, un'esibizione nel palcoscenico blu, che però non se ne sta fermo, e castiga i tracotanti. Andrea un po' sbruffone lo era, d'accordo, ma proprio scriteriato no. E allora dai e ridai, a pigliare per il braccio i suoi comparì, perché oggi non è giornata da fare i matti e da giocarsi la vita:

- *Ve lo dice uno che è capace a nuotare. Con mio fratello abbiamo fatto gare su gare, quando ci obbligavano. Poi ci siamo rotti le scatole, prima io e poi lui.*

Così, se Andrea si fosse buttato dentro bisognava emularlo, ma se pure lui diceva che non era storia, si poteva battere ritirata, sen-

za far troppo la figura da merluzzi. Che poi, tra l'altro, i merluzzi se ne infischiano dei marosi, e nuotavano tranquilli e divertiti, almeno loro, nelle burrasche. Le camicie se ne stanno arruffate a terra, gli occhiali scuri tornano in testa, in modo da poter scrutare gli sguardi degli altri, senza farsi misurare il proprio.

Bonaccia piatta, non in mare, certo, ma nel pomeriggio di Andrea e compagni.

Un urlo. E tutti sentirono, quasi contenti che la noia si frantumasse in un evento da guardare. Ma l'urlo, di una madre, annunciava che si stava frantumando ben altro che un pomeriggio di noia. Un ragazzino, ci si poteva scommettere, s'era avventurato troppo verso le onde. Scaraventato a terra se la ride, prova a rialzarsi, si spaventa, beve, si spaventa, ricade. È un attimo. È il tempo, per la madre, di voltarsi a annuire a quella o quell'altra amica, ed ecco che gli occhi cercano Vittorio, non è lì, è qualche metro più in avanti, oddio, è in acqua, aiuto annega. Aiuto annega Vittorio! Fate qualcosa! Vittorio Vittorio Vittorio!

Quando la paura straccia l'animo, il tempo si squarcia. Abbassare l'audio non si può, anche se le urla strillano, dato che, almeno qualche volta, non ci troviamo a seguire un film, ma la nostra vita. La madre guardava la vita del figlio, che rischiava la vita: la sua e quella di sua madre.

Le scalette in un fiato, fiato per immergersi: un respiro, proprio quello che a Vittorio stava mancando, inghiottito dalle acque che pungono con il sale che incide. Vittorio quasi non se ne accorgeva, quasi non se ne accorgeva più, con la vista annebbiata mentre è estate, cocente, e la nebbia è in esilio. Ma, lo stesso, c'era nebbia nei suoi occhi. Il cuore in gola.

Il cuore, invece, saldo nel petto di chi nuota, che intanto Poseidone se lo sta trascinando via, il ragazzino, e per raggiungerlo urgono grandi falcate di braccia, a perforare le onde. Un cappannello, in un istante, si raduna a osservare quei momenti. Un gruppetto sparuto e inerte, bloccato come i nervi di Vittorio, che si stanno irrigidendo agghiacciati. Una bracciata, l'altra. Sono trenta secondi per il cronometro, secoli per mente e cuore.

Polmoni senza fiato, per la mamma. Polmoni allo spasimo, per Vittorio. Polmoni gonfi, d'aria, d'ossigeno di vita. Sono i polmoni di Andrea, che in un respiro è là ad abbracciare il ragazzo. Due colpi di reni e giunge a riva, dove qualcun altro afferra Vittorio e lo pone al sicuro. La madre addosso, ma a gonfiarsi e sgonfiarsi sono altri polmoni. Una ragazza tenta il massaggio cardiaco. L'ossigeno scioglie il sale, la vita disarciona la morte. Non c'è bisogno di continuare il massaggio: poche insufflazioni bastano per far rinvenire Vittorio; l'abbraccio con la madre, d'un pianto liberatorio per la donna, di gioia. Poseidone è sconfitto: ha restituito il bimbo alla terra.

Andrea è fuori dall'acqua, ora. S'accosta al ragazzino, si china su di lui, lo prende tra le braccia. Una carezza della ragazza che s'era precipitata sul volto: riacquistava rossore di vita anche grazie all'ossigeno che gli aveva donato lei, con il massaggio. E quando qualcuno, dal balcone del bar, un po' per stupidità, un po' per allentare la tensione sghignazzava che lui il massaggio cardiaco se lo faceva fare volentieri, da una così, Linda se la svignava, con le amiche di prima che cinguettavano dell'accaduto.

- Sì, da anni sono in Croce rossa. Ho imparato e mi era già capitato di intervenire. Comunque per il ragazzo non serviva: ha subito ripreso conoscenza. Forse non era neppure il caso.

Sulla panchina, le amiche non avrebbero parlato d'altro, raccontando cosa avevano pensato, provato, immaginato. Si poteva, inoltre, raccontare cosa non avevano fatto, loro come tutti quelli che freddi più del male e aridi più del sole erano stati a guardare, o avevano causato confusione. Pochi metri più in là ed era la stessa scena. La gente a cicaleggiare; Andre, posato l'asciugamano sulle spalle di Vittorio, gli teneva la mano sulla spalla. Si sentiva un po' fratello maggiore, lui che in famiglia era il secondo. Un po' per la prima volta, in quell'abbraccio, in quel consolare Vittorio, che se ne stava pavido come un pulcino bagnato, Andrea si sentiva padre: in fondo aveva rigenerato una vita.

Andrea e Linda, l'una dopo l'altro, avevano generato vita. E su una giornata che di bonaccia piatta non aveva nulla, né il mare,

né le emozioni, calava il sipario, puntellato dai commenti della gente che a sera ripeteva l'impresa di un giovane coraggioso. Linda ancora poteva ascoltare la furia del mare, coricata nel suo letto. Questa volta, a sera tarda, il mare cullava con il fragore dei flutti. Con la notte Poseidone sembrava aver trovato sfogo, e pace. Calava il sipario sulla tempesta, ed il gigante blu era pronto a ripresentarsi, il giorno successivo, mutato d'abito, più placido e accondiscendente.

Linda, prima di prendere sonno, aveva nelle orecchie il mare. Nella mente la piccola grande impresa di quel giovanotto, che senza troppe parole s'era tuffato, valoroso come un guerriero, elegante come un principe, poderoso come un atleta. Risoluto come un uomo.

Andrea era nella mente; presto sarebbe sceso al cuore.

Già da ore le piazze di Ospedaletti erano animate, e brulicavano di gente indaffarata della operosa concretezza ligure. I pentoloni scintillavano d'olio. E ormai infarinati ballano frenetici i *pignur-in*, pesciolini così denominati nel dialetto: pesciolini vivaci e guizzanti, ora in pentola per continuare una decennale storia di ospitalità, già intrisa nel nome del paesino. Era il quattordicesimo secolo, quando un nobile e il suo equipaggio trovarono asilo da una burrasca, e vollero a loro volta offrire, da lì in poi, ristoro ai pellegrini in un golfo così ospitale.

Pignurin pan e vin, dunque. Un piatto di frittura, un bicchiere di vino, una pagnotta. Nelle viuzze del paese è il sabato del villaggio: la chiesa di san Giovanni s'imporpora di rosa, baciata dal sole nel calar del giorno. E la Liguria si colora d'arcobaleno, nella sua forma che accenna al semicerchio: la notte scesa a Levante, e gli ultimi bagliori di luce a Ponente, dove il sole si corica nel mare; i monti offrono riparo al riposo di Apollo, che per tutto il dì ha corso instancabile nell'autostrada azzurra del cielo, dove non ci sono caselli né soste, perché la corsa da lanciare per illuminare il mondo non si può permettere requie.

-Ma quante ne sai di queste storie degli dèi?

-Sai è quello che ho studiato.

-Ma qualunque cosa vedi te pensi a qualche mito o qualche storia antica: siamo insieme da stamattina e sarà la decima volta che mi parli di queste storie di dèi, ninfe, trasformazioni.

-Sono noiosa vero? Ti ho rotto le scatole.

-Ma no Linda, tranquilla. È anche bello sentirti. Ma mi chiedo come fai a ricordarti tutte ste cose. E poi io se vedo il mare vedo il mare e basta. Non è che penso che sotto ci nuota qualche tipo con il suo carretto e il tridente. Oh ma non è che se vado in acqua quello salta su e mi tocca il sedere.

-Ma va, ma piantala. Scherzi sempre tu. Sei forte, mi fai ridere.

Linda e Veronica avevano incominciato a frequentarsi. Da quella partita a pallavolo eccole ritrovate a giocare ancora insieme, poi un gelato, una passeggiata, un bagno in mare. Veronica, spumeggiante, sempre pronta a ridere e far ridere. Rideva di tutto e faceva ridere di tutto. *Si sta bene con lei*, pensava Linda. *È sempre di buon umore, sempre spensierata. Non si fa i mille problemi che mi metto in testa io. Non sta sovente lì a pensare a questo o a quest'altro.*

E insomma, le due ragazze erano divenute buone amiche, e da un po' di giorni le si vedeva sempre insieme. È quella fase dell'amicizia in cui ci si chiede come si è fatto a stare senza l'altro. Mille attenzioni e gentilezze. Beviamo qualcosa. Offro io, ma no, dai offro io. Ti fa piacere, due passi sul lungomare? Ho un regalo per te. Scambiarsi piccole cortesie, penetrare gradualmente nel cuore dell'altro, tentando di farsene magari affidare le chiavi. Verranno prima o poi le incomprensioni, segno di verità, ma per ora, per Linda e Veronica, era il magico momento della scoperta dell'altra.

Volano i gabbiani, anche loro verso Ponente: seguono il viaggio del sole, senza mai raggiungerlo. Ci riproveranno domani. Per ora, stanchi, sostano dalle parti di qualche porto. Pignurin anche per loro, ma pescati dal produttore.

Un gabbiano temerario, sulla spiaggia, si accaparra i resti della cena lasciati da qualcuno che aveva bivaccato in riva al mare.

Dopo la cena una passeggiata insieme.

- Coppa enorme, mettimi i gusti che vuoi tu, ficcaci anche la panna - ordina Veronica.

Così, invece, ragionava Linda: *zabaione sa troppo di uovo. Poi le creme sono pesanti. Qualcosa di più leggero. Frutti di bosco, ma no, qui siamo al mare. Nocciola è del Piemonte. Menta, con il verde acceso chissà quanti coloranti.*

- Linda, quanto ci metti, stai parlando con qualche dio del gelato?

- Ah, scusa, scusi. Guardi mi porti una granita, sì, una granita al limone.

Ormai è tutto scuro. Scuro è pure il mare, che si muove anche di notte e non sta fermo mai. Mare nero. Il mare calmo della sera, il mare delle mille canzoni che rimbombavano in mente a Linda, mentre camminava piano, a fissare le stelle lassù in alto.

- Ragazze, com'è che siete solette?

Una voce alle spalle che fece trasalire.

- Mike, scemo. Dove te ne vai?

Non si scompose Veronica, che ridendo aveva subito riconosciuto chi fosse.

- A cercare quello stordito di tuo fratello, con Diego. Quelli danno appuntamento poi paccano sempre. E il cellulare manco lo sentono. Hey, qui c'è miss pallavolo.

- Ciao, Linda, piacere.

Mike che la ragazza si chiamasse Linda lo sapeva bene. Linda china lo sguardo, Veronica toglie d'impaccio:

- Quando vedi Andrea salutamelo, che sembra che non viviamo sotto lo stesso tetto. Tra me e lui, con tutti i nostri giri beccarci a casa insieme è un caso.

Mike, allora, riparte alla ricerca dell'amico, e Veronica riprende il discorso.

- Mike è uno scemo. Ma qui piace a tutte. Hai visto come ti ha squadrato.

- Sì, ma le persone così mi danno fastidio.

- E a te, Linda, con i ragazzi come va?

- In questo momento non c'è nessuno. Ho un sacco da studiare per gli esami e voglio prepararmi bene. Poi, sai, mio nonno non è in

forma, e devo occuparmi di lui. Per questa settimana a dare una mano a nonna Beatrice c'è mia prozia Olga, è più giovane di nonno ed ancora operativa. Hanno voluto a tutti i costi che staccassi un po', e mi fermassi almeno questa settimana. E poi qui, al mattino, preparo gli esami approfittando del silenzio che c'è in casa.

Veronica, che non era campionessa d'ascolto, più che di sapere aveva voglia di parlare.

- Io vengo fuori da un sacco di storie del cavolo. Biagio, Oscar, poi Erik. Diciamo che non c'è uno che duri più di due mesi. Massì, chisseneffrega, tempo per accasarsi ce n'è. Quando sarà ora troverò il tipo adatto. O forse non lo trovo mai.

- Ma non ti piacerebbe avere accanto la persona giusta?

- No, cioè sì. È che dopo un po' mi stufo. Di solito io, loro mi stanno anche dietro, ma alla fine dopo un po' mi piace qualcun altro. Allora si litiga per cavolate. Erik ad esempio era geloso perché ero uscita un paio di sere con Giulio. Ma non mi deve stressare, Giulio è un amico, capito? E io devo essere libera. Oh! Eccolo quel disgraziato di mio fratello Andrea. Andrea, Andrea!

Andrea se ne stava con Diego davanti a sant'Erasmo, dove le ragazze a forza di camminare erano tornate. Sant'Erasmo è la chiesa dei pescatori, in cui sono raccolti modellini di navi ed ex-voto. Le storie di pescatori che trovano poi un altro mare sono tante, e a quanto pare piuttosto antiche. I pescatori, a volte, vogliono pescare qualcosa e poi pescano qualcosa di altro. Così sono costretti a chiedersi sempre qual è il loro vero obiettivo. Poi capita che qualcuno peschi loro, ma questa è un'altra storia, o forse no. Andrea, comunque, pescatore di pesci non era, né tantomeno di uomini. Magari di donne sì, dato che sul seggiolino del suo centoventicinque si erano sedute in tante.

- Anche tu a mangiare pignurin amico?

- Ciao Diego.

- È il terzo piatto, il tipo che serve i pesci non s'accorge che possiamo il tagliando e poi ce lo riprendiamo, e andiamo a mangiarceli in un'altra piazza.

Diego era fiero delle sue imprese eroiche; accanto a lui Andrea, che teneva un bicchiere in mano, e l'aveva posato. Un cenno a Veronica, ma lo sguardo s'era spinto oltre.

- Linda ti presento... ma dov'è. Ah eccoti. Ti presento Andrea, mio fratello.

- Ciao. Ma tu...?

- Ciao. Tu giocavi a pallavolo, qualche giorno fa.

- Fratellone, non ti sei mai interessato così tanto al beach. Non incominciare a fare il cascamoto pure con lei.

- Beh Andre, ne varrebbe la pena! Sussurrò Diego.

- Zitto pirla.

- Avete cenato insieme?

- Sì, poi abbiamo camminato un po'.

- Vi va un gelato?

- Già preso Andrea, grazie. Dai, ci si vede a casa. Domani a colazione, se ti alzi prima di mezzogiorno.

Così il quartetto si sciolse. Linda ad ascoltare i racconti di Veronica, le sue storie storte. Andrea ad ascoltare le battute di Diego, volgari come sempre. Solo che questa volta il compagno Andrea non aveva un granché voglia di dargli corda. E si accorse che le bouganville profumavano.

Venne il tempo dell'agognato esame di diritto civile, temuto perché il professore era tutt'altro che morbido. Si diceva che chiedesse particolari senza senso.

E poi il suo modo di fare: se non sapevi non c'era storia, ti cacciava a casa, sbattendoti in faccia i suoi commenti, perché *la legge*, diceva *non si inventa*.

- In bocca al lupo Andrea.

- Grazie fratello. Oggi è spessa.

- Dai che te la cavi sempre.

- Che fai, oggi, Pietro?

- Me ne vado un po' in spiaggia, prima che arrivi troppa gente. Poi mi becco con don Roberto.

- Ma che ci fai sempre in chiesa?

- Do una mano. Prepariamo per il prossimo anno: bisogna schiodarli, ste cozze di ragazzi. Se ne stanno a far niente tutto il giorno. E allora stiamo immaginando qualcosa di nuovo per scuoterli un po'. Ma io ho pensato che se non diventano loro protagonisti non c'è nulla da fare. Bisogna dargli un ruolo, altrimenti se ne stanno dove sono.

- Ho capito. Caffè?

- Grazie, versa pure. Lo prendi anche tu? Hey, dovessi dare l'esame io avrei i nervi a fior di pelle. E non avrei dormito un tubo. Invece scommetto che hai ronfato tutta la notte.

- Macché. Non ho chiuso occhio.

- Andre che non chiude occhio per un esame?

- Occhio che ti scotti scemo.

- Non sei il tipo, fratellino, che va in palla per un esame.

- Te ne metto due di zucchero così ti prendi la vita un po' più dolce eh...

- Ma me lo vuoi dire che esame dai oggi?

- Diritto.

- Diritto quale?

- Civile.

- E ti preoccupa tanto?

- Ma figurati. Cioè sì, un po' mi preoccupa. Sì sì, mi preoccupa.

- Guarda te. È la seconda volta che vedo mio fratello Rocky che se la fa sotto per roba di scuola. La prima volta te la sei fatta addosso proprio, ma era l'asilo.

- Ma guarda che sei proprio imbecille. Guardati te che tutte le volte che hai un esame non parli per tre giorni.

- Già perché nel frattempo io studio, non corro dietro alle tipe.

- Magari ti vedessi con qualche tipa. Da quando vi siete mollati con Emma non se ne è più viste. Quella era troppo carina per te. Chissà cosa ti è passato per la testa.

- Cosa mi passa per la testa sono fatti miei, d'accordo?

- Hey! Siamo allegri qui dentro.

Veronica, in uno sbadiglio aveva interrotto la conversazione, che per la verità si faceva un po' troppo accesa. E rischiava di fi-

nire come qualche mese prima, quando una conversazione era finita, certo, ma finita a botte. Si rischiavano le botte, quando Andrea si sentiva alle corde, come Rocky, ed allora lui tirava fuori il nome di Emma. Cosa poi fosse successo tra quei due era un mistero. Coppia storica, fissa. Andrea, usciva con un sacco di ragazze, e qualche volta pure la stessa giornata. Veronica stava imparando dal fratello mezzano a fare allo stesso modo con i maschi. Ma Pietro... Pietro da un po' di anni continuava a frequentare Emma, amica di infanzia, *fidanzata*, come diceva lui, fin dall'adolescenza. Cosa fosse successo non si sapeva.

Solo mamma Monica sembrava capirci qualcosa. Lei, mamma, intuiva, e serbava in cuore. Forse persino prima che lo capisse suo figlio, era cosciente che Pietro avrebbe navigato in altre acque.

Si sono piantati, dai sono ragazzi, commentava solitamente papà Patrizio. Andrea le già note battute, per stuzzicare il fratellone: *Troppo carina, le piace un altro, l'ho vista che si baciava un tale*. Pietro in silenzio, testa bassa. In silenzio anche mamma Monica: sguardo alto, a scrutare il figlio. Lei forse qualcosa aveva capito, prima di lui.

- Se avete finito di mordervi magari versate un po' di caffè anche a me.

- Piglia, sorella.

- Ok, io esco. Buon esame. Ciao Veronica.

Levante già era tripudio di luce. Il giorno faceva scintille sul mare. Poi c'era un altro mare, quello a Ponente, ancora opaco, perché la notte era pigra ad andarsene a dormire dietro i pendii; tanto, di costa in costa, il giorno mai le avrebbe dato pace, e sempre l'avrebbe rincorsa e rintuzzata: non c'era scampo per la notte.

A Pietro piaceva il mattino presto, proprio perché non c'era scampo per la notte. Nella sua vita invece il sole splendente per ora non si vedeva. Tutto luminoso per Andrea: glielle andavano tutte lisce, sempre in pista, sempre allegro. Lui invece si creava mille problemi, e non sempre li risolveva. Così gli piaceva guardare a Ponente, dove la notte c'è ancora, ma poi fugge via.

- Però te l'ho detto mille volte di lasciar perdere Pietro. Sai che è fatto a modo suo. Se c'ha i cavoli suoi lascialo stare. Dai che sta Emma era troppo perfetta.

- Vabbè. Faccia quel che vuole. Ti saluto sorella. Vado a calar le brache al professorone di diritto.

- Dai, in bocca al lupo. Ah Andrea, una cosa. La prossima settimana c'è un nuovo torneo, questa volta squadre miste tra i vari stabilimenti. Ti va di giocare con me?

- Che rottura che sei sorella. Ti ho detto mille volte che il beach volley è da donnicciole. Ho già prenotato il campo da tennis con Diego, adesso che finalmente mi tolgo l'esame.

- Poi magari trovate due gallinelle, tipo Debora e Gaia, così si gioca in doppio. E dopo da cosa nasce cosa.

- Vedi che sei come Pietro, sempre gli affari degli altri.

- Fai come vuoi. Io e Linda ci troveremo un altro socio.

E così, anche questa volta, Andrea se la cavò alla grande nell'esame di civile, e pochi giorni dopo il torneo iniziò. Ovviamente Linda, Veronica e Andrea. Perché lui aveva accettato. *Diego ha tirato pacco per il tennis, sorella dai che ti faccio un piacere, se non vengo una volta i tornei non li vinci mai*. E altre bugie del genere, naturalmente. Fu, per lo meno, un torneo divertente per Veronica. Lei non se la prendeva quando la palla finiva in centro, dato che né Andrea né Linda osavano chiamarla, per riceverla al posto dell'altro. Oppure sorrideva, Veronica, quando goffamente Andrea si complimentava con Linda per un buon attacco, o un salvataggio in extremis. Dall'alto del seggiolone d'arbitraggio, Pietro osservava tutto, e la somma dei suoi fischi decretò una clamorosa eliminazione, al primo turno.

La strada per diventare una squadra di beach volley vincente era ancora lunga: come nella vita bisogna prendersi le responsabilità e chiamare la palla. Bisogna mettersi a servizio, e alzare un buon pallone perché il compagno possa attaccare, sacrificarsi in difesa, e, se necessario, tuffarsi per salvare una situazione inaspettata; qualche volta, però, capita che tuffandosi per rimediare l'erro-